

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

25. — GIAMBATTISTA ARNÒ, *Manduria e manduriani*. Lecce, R. Tip. Ed. Salentina (1943), in-8°, di pp. 299-VII, X tavole, illustrazioni nel testo e pianta staccata.

Non si è dinnanzi a una delle solite monografie municipali, coi riferimenti di obbligo ai vari periodi e le immancabili inquadrature storiche, digressioni ecc., ma si è messi subito di fronte a ricordi di avvenimenti, di istituzioni e di uomini relativi a quell'importante centro della Messapia che fu *Casalnuovo* fondato sull'antica Manduria e ritornato, dalla fine del secolo XVIII, a quest'ultima denominazione.

L'opera consta di due parti: *Manduria e Medaglioni manduriani*. Nella prima si riferisce sull'antica terra e particolarmente sulle sue mura, sui ritrovamenti archeologici (dei quali il padre dell'A., Carlo, fu non solo un appassionato collettore, ma anche un diligente illustratore), sull'antico Fonte Pliniano e sulla laura dedicata a S. Pietro detto Mandurino. L'antica Casalnuovo è colta nei suoi monumenti e ricordi più interessanti, come la vicina Fellingine col Santuario di S. Pietro in Bevagna, già illustrato dal Coco, la Chiesa Madre ed altri edifici sacri, le vicende feudali e il Monte di Pietà.

La prima parte si chiude col capitolo *Manduria restituta*, ove sono raccolti i ricordi relativi alla ripresa dell'antico nome avvenuta nel 1789 e l'assegnazione del titolo di *città* conferito nel 1895.

I *Medaglioni*, che costituiscono la seconda e più lunga parte del lavoro, contengono notizie intorno ai più illustri cittadini manduriani, dagli antichi tempi all'ottocento; ecclesiastici, poeti, giuristi, letterati, medici, patrioti, uomini che comunque onorarono il patrio luogo e lasciarono di sé buona fama.

Il lavoro non ha pretese di nuove ricerche poggianti su inedita documentazione che non sono negl'intenti dell'A. e, per la buona disposizione della materia e più per la sobria e chiara forma, si raccomanda particolarmente alla lettura. Spira da queste pagine un caldo amore per la terra nativa, sentito e disceso nell'A. attraverso una famiglia che parecchi contributi dette alla illustrazione del luogo, e l'A. raggiunge l'intento che si è prefisso, quello cioè di mettere in conveniente rilievo l'antica e la nuova Manduria.

26. — PRIMALDO COCO, *La sede vescovile di Oria e relazioni con quella di Brindisi*, con tavole sinottiche compilate e annotate da B. P. MARSELLA. Roma, Scuola tip. Pio X, 1943, di pp. 64.

La storia delle diocesi salentine sarebbe un campo poco esplorato e dovremmo ancora attenerci alle trattazioni dell'Ughelli, del Gams e del Lanzoni, se di essa non avessero fatto oggetto di ricerche alcuni studiosi, fra i quali spetta un primo posto al P. Coco.

Ora, in questo lavoro, è toccato alla diocesi di Oria l'esser considerata nelle sue origini e nelle sue vicende, delle quali ultime sono parte molto interessante i suoi rapporti, spesso ostili, con la vicina sede di Brindisi.

Le origini del vescovato di Oria, affatto oscure, si sogliono far risalire a un'età molto antica, ma è solo dai principi del sec. IX che il suo nome, in senso autonomo, indipendente cioè dalla sede di Brindisi, figura nei quadri disposti dall'Impero d'Oriente con soggezione a quella di Santa Severina. Mentre urti d'invasori premevano anche sul Salento e rendevano precarie istituzioni civili ed ecclesiastiche, fra cui la diocesi di Brindisi rimasta spesso vacante, Costantinopoli, attraverso riforme e provvedimenti, intendeva favorire contro l'invadenza latina, i suoi interessi nell'Italia meridionale e a questo scopo sosteneva la indipendenza della sede di Oria.

Il primo nome che si fregi del titolo di vescovo di Oria è Teodosio, vissuto nella seconda metà del sec. IX e distintosi per attività riformatrice. Altri vescovi si trovano successivamente, ma senza sicure precisazioni cronologiche, anche quando nella sede di Oria, all'influenza bizantina si sostituisce quella normanna, la quale, imponendo al vescovo Godino di fissarsi in Brindisi, ottiene la riunione delle due chiese. Ciò non tolse che alcuni vescovi, sino alla fine del sec. XVI, preferissero la sede di Oria a quella di Brindisi o firmassero or premettendo l'uno or l'altro nome delle due sedi, senza che venisse meno negli Oritani l'aspirazione all'autonomia della loro diocesi. Alla fine, dopo un lungo processo, pontificando Gregorio XIV, l'unione fu dichiarata sciolta ed ordinato che le due chiese avessero il proprio pastore.

Qui si arresta il lavoro del Coco e lo continuano tre tavole sinottiche date dal Marsella, il quale nell'ultima, quella che riflette le due sedi dopo la loro separazione (1591), dà i prelati sino ai nostri giorni.

L'argomento, per dichiarazione dello stesso Coco, è dato in sintesi e, per la sua importanza, fa desiderare una trattazione più larga, specialmente nei momenti più critici della vita della diocesi oritana. I documenti non mancano e lo stesso Coco ce ne fornisce l'indicazione. Dopo questo, che può considerarsi un saggio, venga al più presto l'opera definitiva.

S. PANAREO

27. — ING. ANTONIO TAFURI di Melegnano, *Giovan Bernardino Tafuri, storiografo del secolo XVIII*. Roma, Tipografia Regionale, 1942, in-8°, di pgg. 43, con 2 ritratti.

Il Barone Antonio Tafuri in questo nitido opuscolo scritto molti anni

sono, cerca con garbo e con serenità di scagionare il suo antenato G. Bernardino Tafuri dalle varie accuse di falsificatore di cronache e di documenti mosseggi dal Gregorovius al Chiriatti, dal Tanzi al Guerrieri. Segue un breve cenno storico della famiglia Tafuri di Nardò con un albero genealogico di essa. Ornano l'opuscolo i ritratti di Giovan Bernardino e di Angelo Tafuri.

28. — GIUSEPPE PALUMBO, *I ventagli di devozione ed alcune stampe popolari della penisola salentina*. Estratto dalla rivista *Lares*, anno 1943, n. 1, Roma, Istituto grafico tiberino, 1943; di pgg. 10, con una tav. d'illustrazioni.

L'A., noto appassionato cultore di studi etnografici salentini, ha voluto in questo lavoro fermare il ricordo di una caratteristica manifestazione popolare di fede religiosa: i ventagli che si stampano e si confezionano in una tipografia di Galatina e si acquistano dai partecipanti al pellegrinaggio dei santuari di Scorrano, Martignano, S. Donato, Galatina, ecc. Com'è noto, il ventaglio è costituito da un rettangolo di cartone innestato per uno dei lati lunghi ad una bacchettina di legno. Su ambedue le facce del cartone vi sono le figure dei santi in silografia o in rame. Il devoto appende poi questi ventagli benedetti al capezzale del letto. L'A. descrive poi vivacemente queste feste popolari e i centri di diffusione. Ci dà in fine un completo catalogo di questi ventagli, pubblicando varie fotografie di essi. Il Palumbo ha calcolato che nella nostra provincia vi è uno smercio di circa 30 mila ventagli all'anno.

29. — GUGLIELMO PALADINI-ANNIO LORA, *La R. Scuola d'Arte applicata all'industria « G. Pellegrino » di Lecce*. Firenze, F. Le Monnier, MCMXLII, in-8°, di pgg. 66.

La storia della scuola artistica di Lecce, fondata dall'indimenticabile on. Giuseppe Pellegrino, porge l'occasione a Guglielmo Paladini di fare un *excursus* su tutta la storia dell'arte salentina dai primi tempi ad oggi. La seconda parte, del Lora, si occupa della vita della scuola, delle discipline che vi s'insegnano. Molte illustrazioni documentano i risultati artistici dell'Istituto. In appendice vi sono i documenti sulla fondazione, sul successivo sviluppo della scuola, le fondazioni, le statistiche, ecc., e la documentazione della costante indefessa attività svolta dall'illustre fondatore per la elevazione di questo Ente ad Istituto d'Arte.

30. — ANTONIO QUACQUARELLI, *Giuseppe Palmieri*. In *Gazzetta del Mezzogiorno*, LVI, n. 118, 28 aprile 1943, p. 3.